

L'UNIONE SARDA

Giornale Settimanale, Politico, Amministrativo, Letterario

DOPO IL VOTO

Con la stessa serenità con la quale abbiamo preso parte alla lotta elettorale, senza paure, senza sdegni e senza invettive, dovremmo ora a elezioni finite ricercare nel voto la volontà del paese.

A noi poco importa dei nomi: l'abbiamo detto più volte anche prima delle elezioni, e meno anche c'importa di non poter vociare per le vie il grido della vittoria. Molte cose potrebbero dirsi a questo proposito, e, tenuto conto del numero dei voti, delle più o meno riprovevoli ma poco sicure coalizioni e delle numerose astensioni, non s'anderebbe errati nel sostenere che qualcosa di profondamente amaro ha dovuto non poco guastare i gaudi dei vincitori.

A noi invece importerebbe assai trarre dal voto il significato che il paese ha voluto dargli. Con questa indagine si potrebbe anche arrivare a un concetto erroneo di ciò che dev'essere la pubblica amministrazione. Potremmo anche persuaderci che il paese fu ingannato sui fatti o sugli apprezzamenti dei fatti. Non monta: purché il paese abbia voluto dire qualche cosa. Un gran passo sarebbe già fatto.

Ma per quanto ci abbiamo messo tutta la buona volontà non siamo riusciti a intendere il significato del voto di domenica passata, e crediamo difficile che alcuno ci possa riuscire, se non è reso cieco dalla passione.

Si volle condannare la cessata amministrazione? E si volle condannarla, come disse l'organo dei così detti demolitori, perchè sotto cotesta amministrazione si verificavano le perdite nel Credito agricolo? Questo pareva dovesse essere, e questo fu il grido col quale si chiamò a raccolta la *boulangé* di Cagliari sotto la nuova bandiera.

Ma non fu così. Tra i consiglieri della maggioranza figura il nome del comm. Orrù, che fu capo della cessata amministrazione. Vi sono i nomi dei signori Bacaredda, Athene e Boi, già facenti parte del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale, e vi è pure il nome del cav. Serra Meloni attualmente in lite con la Congregazione di Carità e del Monte di Pietà, perchè sotto la sua amministrazione si verificarono parte delle gravissime sottrazioni e malversazioni consumate dal Cassiere a danno di quelle Opere Pie.

La Dio mercè, abbiamo dato ripetutamente prova di non assumere noi simili fatti come criterio

per giudicare gli amministratori e non possiamo quindi essere meno sospettati di voler intaccare l'integrità e la fama di persone onorevolissime. Siamo stati invece trascinati a dir ciò dalla necessità di escludere come concetto informatore delle elezioni quello che fu espresso da chi guidò i combattenti.

A quale manifestazione fu dunque tratto il paese? In altro numero del nostro giornale abbiamo accennato a sospetti e a possibili mistificazioni, non escluse dall'apparente astensione di alcuni e anche dall'affettata esclusione di parecchi nomi significativi. Noi non faremo per ora altri commenti. Vedrà il paese tra non molto se i nostri apprezzamenti dei fatti che si svolgono son fondati e se le nostre previsioni sono giuste. Intanto ci piace in questo momento constatare che mentre si è voluta fare una tumultuosa levata di scudi contro l'amministrazione municipale, i salvatori del paese serbarono il più rigoroso e prudente silenzio sull'amministrazione della Provincia. Eppure, ragionando a modo dei nuovi pretendenti, non poteva non essere denunciata l'esistenza, al momento della crisi, di 700 mila lire di buoni agrari nella cassa provinciale, come non si poteva non tener conto dello stato miserevole a cui sono ridotti moltissimi Comuni per il deposito che furono obbligati di fare dei fondi disponibili nella Cassa di Risparmio.

I lettori prendano nota, come da un pezzo l'abbiamo presa noi e arriverci.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Nell'esame che abbiamo intrapreso fin dai primi numeri di questo periodico intorno ai fatti riguardanti l'amministrazione della Civica azienda, non ci siamo prefissi altro scopo che quello d'illuminare il paese su quanto ha più diretta influenza sullo svolgimento e miglioramento dei pubblici servizi in correlazione agli oneri sopportati dalla cittadinanza e senza tema d'errare, riteniamo aver luminosamente dimostrato che fu compiuta una grande opera di salvataggio.

Fu sufficiente il giro d'un anno ad ottenere un assetto normale nella finanza Comunale, che si trovava ridotta a mendicare lo sconto di cambiali, avallate dal cav. Merello presso la Banca Nazionale per far fronte ai pagamenti che non ammettevano dilazione. Da siffatta condizione di discredito, che umilia-

e postergava la dignità del primo Municipio dell'Isola si passò senza scosse violente, e senza nuovi aggravii ad avere una Cassa rispondente alle cifre del bilancio: tutte le passività scadute in circa 400,000 lire pagate a saldo; i servizi tutti ben ordinati, e l'erario fornito dei fondi necessari al bisogno; assicurandone la consistenza per l'anno nuovo fino al 31 dicembre 1890.

Si è voluta oscurare la verità anche contro la eloquenza delle cifre, ma di tali sforzi a scopodemo-litore non possono tener conto che coloro, i quali non curano approfondite i fatti, o che si ribellano per spirito di contraddizione anche alla evidenza indiscutibile.

Continueremo pertanto noi la via che ci siamo tracciata senza preoccupazioni e senza passioni, persuasi che la luce finirà per abbagliare chiunque abbia gli occhi aperti, non curandoci dei ciechi ai quali non può arrivare raggio luminoso.

Nel nostro Comune si viveva alla patriarcale e la maggior parte dei compiti attivi era posta alla mercè d'impiegati subalterni, che esigevano ad economia i proventi diversi e versavano gli introiti alla Cassa Comunale.

Così i dritti di macellazione affidati per la riscossione ad un impiegato ed a qualche guardia, del pari gli introiti pel peso e misura pubblica, e così le rendite dei posti eventuali del mercato esatte da un custode e dalle guardie.

Tutti fior di galantuomini, ma evidentemente non spinti da nessun interesse a curare che scrupolosamente il Comune incassasse quei profitti che poteva ripromettersi.

Il fatto comprovò la erroneità del sistema, poichè compilati i relativi capitoli presentati all'approvazione del Consiglio si procedette agli appalti e si ottennero i seguenti risultati:

Il Mercato dei commestibili, che non produceva di netto al Comune in media oltre le 35.000 lire ha dato e dà attualmente 46,177 lire annue.

Il peso e misura pubblica dalle 2 a 3 mila lire ha dato e da ora 4000 lire.

Per dritto di posti eventuali ed aree pubbliche fuori del mercato si esigeva meno di lire 3000 ed ora si ricavano lire 4000.

Il dritto di macellazione che portava all'erario comunale l'incasso fra le 10 e 12 mila lire produce ora 19,105 lire.

Il dritto di visita della carne macellata che s'introduce in Città non dava alcun provento perchè veniva riscuoteva ed ora ammonta a 1000 lire.

Queste cifre bastano a dimostrare che di fronte agli oneri di cui era gravata la pubblica finanza, senza punto aumentare di un solo millesimo le tassazioni, col mutare solo sistema, si ottenne un ragguardevolissimo beneficio, che non può misconoscersi assolutamente da nessuno per quanto dotato del più pernicioso pessimismo.

Se si studiano con scrupolosa coscienza i bilanci degli ultimi anni trascorsi e si pongono a raffronto coi due ultimi 89 e 90, non si troverà in apparenza che una differenza di non esagerata importanza fra i relativi articoli, ma ciò è pura parvenza non realtà poichè i conti consuntivi dimostrano le spiccate differenze fra gli stanziamenti attivi e le vere somme incassate, ciò che fu causa in parte dello squilibrio finanziario.

| | |
|--|------------------|
| Si ebbero infatti nel 1885 deficienze d'introiti | per L. 56164 10 |
| Nel 1886 | per L. 55578 63 |
| Nel 1887 | per L. 159691 25 |

In tre anni quindi il totale di introiti fu di 1.071.404 02 che il Municipio non incassò perchè si gonfiavano le attività formando bilanci fittizi e si stanziavano spese passive da pagare su introiti che non si realizzavano.

Non basta occupare gli scanni Municipali per darsi ragione di una amministrazione, bisogna studiarla seriamente e valutarla senza poesia e con mente serena, se si vuole mantenere equilibrio fra le attività e le spese tenendo in debito conto la potenza contributiva paesana per ottenere senza esagerati ed incompensabili aggravii risultati soddisfacenti colla semplice adozione di quelle modalità che spesso valgono ad aumentare largamente i proventi od a diminuire notevolmente le spese.

Tali norme di saggia amministrazione salvarono il Comune dal pericolante naufragio e ne rialzarono il credito potentemente, rendendo il titolo Comunale pareggiato in mercato al suo valore nominale, e questo che dev'essere il termometro di una buona amministrazione e costituisce la base fondamentale di qualunque Stato, Provincia e Comune, fu nella nostra Città ritenuto come un risultato indifferente.

La posizione del Comune dal 1887 in qua doveva impensierire chiunque, ed a vincerla occorreva grande abnegazione e virtù d'affrontare la impopolarità, che non va mai disgiunta dalle radicali riforme. La storia contemporanea ne fornisce esempio luminoso nel Sella, che col macinato salvò l'Italia dal fallimento; e Cagliari stessa può

con onore ricordare il Meloni Baille, sebbene il popolo italiano abbia plaudito alla caduta del grande statista, e quello di Cagliari votasse all'ostracismo il Meloni.

Carità di patria non è virtù a tutti comune e non di rado il Crucifige diventa per se stesso un trionfo.

DI PALO IN FRASCA

Il 10 novembre 89 segnerà la data del nostro risorgimento artistico-economico-morale. Non è lecito aver su ciò il meno dubbio a chi voglia studiare con attenzione, gli uomini chiamati a far parte del Consiglio civico ed il programma col quale si propongono di porre rimedio a mali inveterati che affliggono la misera Cagliari.

Nella vedovata città potranno fiorire le belle arti, come fiorivano ne' migliori secoli di *Athene*, o per lo meno come fiorivano a tempo degli esarchi di *Ravenna*.

Tutti gli interessi paesani saranno degnamente rappresentati nel municipio della capitale sarda: l'Isola intera avrà un benigno tutore nell'avvocato Loi, le industrie del rame, della tola e dello stagno un sincero patrocinatore nell'on. Ottone. L'aristocrazia sarà rappresentata da molti nobili auzi *nobilioni* e *marchesi*, il clero da un *carmelita*. Che più? Anche l'amministrazione cessata avrà il suo procuratore nel nuovo Consiglio: l'onorevole Carcassi.

Si mostrerà agli intontiti Cagliaresi, coll'esempio, che l'agricoltura è l'unica inesauribile sorgente di ricchezza in Sardegna. Per ciò nella *serra* di *Laconi* si coltiveranno *meloni*, *floris* e *baffeki*, irrigandoli copiosamente con *acquaroni*. L'allevamento del bestiame sarà d'ora innanzi condotto con sistemi più ragionevoli col regalare, a proprietari di tanche, thorelli e montoni di razza.

Nelle pubbliche strettezze non mancheranno certamente *pani* da distribuire alla povera gente. La Giunta d'ora innanzi avrà sempre, a sue disposizioni, un *carossino* sul quale si condurrà alla solenne funzione religiosa di *San Giust* e *Santa Sofia*, nuovi patroni della città.

A consiglieri che usciranno dalla amministrazione colle mani nette, si griderà *viva net* e si darà la croce de' santi *Sospizio* e *Lazzaro*.

Alla seduta d'inaugurazione il prof. Picinelli leggerà un opuscolo sulla esgesi biblica. Con argomenti irrefutabili egli dimostrerà che, contro la comune opinione, fu Abele ad ammazzar Caino. Indi l'on. Bacaredda reciterà un discorso per persuadere i colleghi a mantenersi indipendenti da partiti che dilanano la nostra provincia. Egli proverà che *Cocchiani* e *salariati* fecero sempre, e faranno poco bene al paese.